

LE GENEALOGIE DI GESU'

Adriano Stagnaro – rev.01 – 28 febbraio 2010

I Vangeli di Mt e di Lc sono gli unici che riportano la genealogia di Gesù.

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici (Mt 1, 1-17).

Gesù, quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattàt, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innài, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatìa, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggài, figlio di Maat, figlio di Mattatìa, figlio di Semèin, figlio di Iosek, figlio di Ioda, figlio di Ioanan, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatiel, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattàt, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliacim, figlio di Melèa, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natàm, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naàsson, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fres, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruk, figlio di Ragau, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfàcsad, figlio di Sem, figlio di Noé, figlio di Lamech, figlio di Matusalemme, figlio di Enoch, figlio di Iaret, figlio di Malleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio. (Lc 3, 23-38)

Le due genealogie non coincidono. In particolare, la discendenza da Davide a Giuseppe è completamente diversa nei due Vangeli.

Già Voltaire ironizzò parecchio su questa discordanza, senza arrivare a comprendere che questa e le altre apparenti incongruenze delle narrazioni evangeliche sono una delle migliori prove che i Vangeli non furono manomessi e armonizzati dalla comunità cristiana primitiva, ma trasmessi come erano stati ricevuti, mantenendo anche le parti che potevano costituire motivo di imbarazzo.

Gli studiosi storico-razionalisti hanno risolto il problema delle differenze tra le due genealogie decretando che l'una, l'altra o entrambe sono false.

In realtà la questione non può essere liquidata in maniera così semplicistica.

Nella prima parte di questo capitolo verranno esaminate le caratteristiche delle due genealogie. Successivamente affronterò il tema della loro incompatibilità.

La genealogia di Matteo è *discendente*: da Abramo a Gesù (Mt 1, 1-17).

La genealogia di Luca invece è *ascendente*: da Gesù ad Adamo e da questi a Dio in persona (Lc 3, 23-38).

Mt inserisce la genealogia all'inizio del Vangelo. Lc solo dopo il Battesimo di Gesù nel Giordano.

La genealogia di Mt è maschile, ma sono citate anche alcune donne come madri; quella di Lc è tutta maschile.

E' curioso che, tra i due, sia proprio Matteo, che rivolge il proprio Vangelo agli Ebrei, ad inserire delle donne nella genealogia.

Le donne, nell'antico mondo ebraico, quasi non avevano diritti: non erano neppure considerate degne di testimoniare in tribunale.

Ancora più scandaloso il fatto che le donne citate non siano proprio esempi di virtù cristallina, fatta eccezione per Maria.

- Tamar, nuora di Giuda, rimasta vedova di due dei suoi figli, per avere una discendenza si finse una prostituta e si unì incestuosamente a lui.
- Raab, una meretrice di Gerico, tradì la sua città.
- Rut, una pagana, si offrì a Booz per indurlo a sposarla.
- Betsabea, amante di Davide, fu la ragione per cui il re provocò la morte del marito legittimo, suo fedele ufficiale, Uria l'Hittita.

Posso fare alcune ipotesi in merito:

1. Matteo vuole dimostrare che anche le donne prendono parte alla salvezza dell'umanità, partecipando della genealogia del Cristo. Questa ipotesi confermerebbe, in questo gesto di attenzione al genere femminile, l'importanza attribuita alle donne nella primitiva comunità cristiana.
2. Matteo presenta varie figure femminili per poter introdurre consequenzialmente la figura di Maria, *“dalla quale è nato Gesù detto il Cristo”* (Mt 1, 16). La situazione irregolare delle altre donne citate serve a far risaltare la grandezza di Maria.
3. La presenza di figure femminili non proprio virtuose nella genealogia di Gesù servirebbe a dimostrare che il Cristo appartiene a tutta la famiglia umana, comprensiva delle sue debolezze. La presenza di straniere mostra che il Cristo, pur discendendo da Abramo e da Davide in accordo con le Scritture ed i Profeti, viene per tutti i popoli, non solo per il popolo eletto.

N. ordine Mt	Genealogia di Gesù secondo Matteo	N. ordine Lc (ribaltata)	Genealogia di Gesù secondo Luca
		1	Dio
		2	Adamo
		3	Set
		4	Enos
		5	Cainam
		6	Malleél
		7	Iaret
		8	Enoch
		9	Matusalemme
		10	Lamech
		11	Noé

		12	Sem
		13	Arfacsad
		14	Cainam
		15	Sala
		16	Eber
		17	Falek
		18	Ragau
		19	Seruk
		20	Nacor
		21	Tare
1	Abramo	22	Abramo
2	Isacco	23	Isacco
3	Giacobbe	24	Giacobbe
4	Giuda	25	Giuda
5	Fares	25	Fares
6	Esrom	27	Esrom
7	Aram	28	Arni
		29	Admin
8	Aminabad	30	Aminadab
9	Naasson	31	Naasson
10	Salmon	32	Sala
11	Booz	33	Booz
12	Obed	34	Obed
13	Iesse	35	Iesse
14	Davide	36	Davide
Prime 14 generazioni da Abramo a Davide nella genealogia Mt			
15	Salomone	37	Natàm
16	Roboamo	38	Mattatà
17	Abia	39	Menna
18	Asàf	40	Melea
19	Giosafat	41	Eliacim
20	Ioram	42	Ionam
21	Ozia	43	Giuseppe
22	Ioatam	44	Giuda
23	Acaz	45	Simeone
24	Ezechia	46	Levi
25	Manasse	47	Mattat
26	Amos	48	Iorim
27	Giosia	49	Eliézer
28	Ieconia	50	Gesù
Seconde 14 generazioni da Davide alla deportazione in Babilonia nella genealogia Mt			
		51	Er
		52	Elmadàm
		53	Cosam
		54	Addi
		55	Melchi
		56	Neri
29	Salatiel	57	Salatiel
30	Zorobabele	58	Zorobabele

31	Abiud	59	Resa
32	Eliacim	60	Ioanan
33	Azor	61	Ioda
34	Sadoc	62	Iosek
35	Achim	63	Seméin
36	Eliud	64	Mattatìa
37	Eleazar	65	Maat
38	Mattan	66	Naggai
39	Giacobbe	67	Esli
		68	Naum
		69	Amos
		70	Mattatìa
		71	Giuseppe
		72	Innài
		73	Melchi
		74	Levi
		75	Mattàt
		76	Eli
40	Giuseppe	77	Giuseppe
41	Gesù	78	Gesù
Presunte ultime 14 generazioni da Babilonia a Gesù			

In realtà, al contrario di quanto afferma Mt:

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici (Mt 1, 17)

La somma dell'ultimo gruppo di generazioni è tredici.

Manca una generazione.

Perduta nelle trascrizioni successive o già mancante nel testo originale?

Entrambi gli evangelisti insistono sulla non paternità biologica di Giuseppe, mentre Matteo riconosce quella di Maria:

*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, **dalla quale** è nato Gesù chiamato Cristo (Mt 1, 16)*

*Gesù quando cominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, **come si credeva**, di Giuseppe, figlio di Eli (Lc 3, 23)*

Entrambe le genealogie hanno lo scopo di inquadrare la figura di Gesù nella storia del popolo ebraico, mostrandone la discendenza regale davidica.

La genealogia matteana è più simbolica, meno dettagliata: Mt riferisce solo i passaggi genealogici che gli interessano, per ottenere la numerazione cabalistica 14+14+13 (+1?).

Nella volontà di Mt, il presunto 14+14+14 scandisce i tre periodi della storia ebraica:

- 1) Da Abramo a Davide
- 2) Da Davide alla deportazione babilonese
- 3) Dalla deportazione a Gesù Cristo

La tripla successione delle 14 generazioni può avere più significati.

Può indicare 6 volte 7, il numero della pienezza.

Oppure, più probabilmente, mette in relazione il numero sacro 3, legato a Dio, al numero 14, che è la *ghematriah* del nome David.

Ogni lettera dell'alfabeto ebraico è associata ad un numero, quindi è possibile ricavare il valore numerico di ciascuna parola, facendo la somma dei valori numerici delle lettere che la compongono.

Questa permutazione numerica è detta *ghimatréyah* o *ghematriah*.

David, in ebraico, si scrive con tre lettere, alle quali sono associati tre numeri:

$D = dalet (4) + V = wav (6) + D = dalet (4)$

La somma dei tre numeri $4 + 6 + 4 = 14$.

Luca è più dettagliato. E' una sua costante quella di ricercare la precisione, il dettaglio, in maniera quasi maniacale.

La sua genealogia risale da Gesù fino ad Abramo, capostipite degli Ebrei, e da questi fino ad Adamo, capostipite dell'umanità, e a Dio stesso.

Luca, il cui Vangelo si rivolge ai pagani, vuole dimostrare che Gesù viene per l'intera umanità, e che la sua origine ultima è Dio. Ma l'accesso di Gesù nella storia dell'uomo avviene attraverso il popolo ebraico e la discendenza da Abramo e Davide, cosicché egli è veramente il Messia annunciato dai Profeti dell'Antico Testamento, il discendente di sangue reale.

Gli storici razionalisti ritengono che le genealogie di Gesù siano state inventate allo scopo di dimostrare la discendenza davidica di Gesù e, conseguentemente, l'adempimento delle profezie messianiche contenute nell'Antico Testamento.

La critica moderna, compresa quella cristiana, sposta l'attenzione dal valore storico delle genealogie al loro significato.

Per *La Bible de Jerusalem*, per esempio, Mt vuole presentare la successione dinastica del Cristo, senza preoccuparsi troppo della discendenza naturale, attribuendo eguale valore alla discendenza legale derivante dalla legge del levirato ed alla discendenza biologica. Lc, al contrario, avrebbe una visione più universalista (*La Bible de Jerusalem*, nota a Mt 1,1, nuova edizione 1984).

Sta di fatto che queste spiegazioni non risolvono il problema delle differenze tra le due genealogie, limitandosi ad eluderlo.

Messori si spinge ad affermare: “*Chiariamo subito che nessuno studioso cristiano, anche tra i più tradizionali, tenterebbe di dimostrare che quelle genealogie sono da valutare secondo il nostro concetto di storia. Esse hanno una funzione letteraria, simbolica e, soprattutto, teologica. Ci guarderemo bene dal tentativo di dimostrare che sono vere nel senso storico attuale*” (Messori, *Ipotesi su Gesù*, SEI, 2001; pagg. 149-150).

Questa osservazione è indubbiamente corretta per quanto riguarda gli antenati a monte di Davide, ovvero i patriarchi d'Israele, la cui esistenza storica spesso sconfinava nel mito. Non mi sento invece di affermare altrettanto per la discendenza da Davide a Giuseppe, la quale invece appartiene alla storia e diventa via via più reale avvicinandosi al I secolo a.C.

Derubricare a simbolo anche il tratto di genealogia più recente significa disconoscere “*quanta importanza si sia attribuita alle liste genealogiche presso i Semiti antichi e moderni e specialmente presso i Giudei come si rileva fra altri da Flavio Giuseppe, C. Apion., I, 30-37; Vita, 3-6*” (Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, 1941; nota 2 al par. 239).

Apro una breve parentesi.

La prova più evidente che gli evangelisti non si sono inventati le genealogie riportate, sta nel fatto che esse non solo differiscono tra loro, ma differiscono persino, in buona parte, dalle genealogie bibliche.

Il primo libro delle Cronache riporta i nomi di altre cinque generazioni della Casa di Davide, dopo Zorobabele (1Cr 3, 19-24). Se gli evangelisti avessero voluto inventarsi una genealogia credibile, in fondo alla quale mettere Giuseppe e Gesù, avrebbero copiato tutti i nomi noti, inventandosi i restanti. Sia Mt, sia Lc, potevano procurarsi facilmente una copia del primo libro delle Cronache.

Invece nessuno dei nomi dei discendenti di Zorobabele riportati in 1Cr corrisponde ai discendenti di Zorobabele riportati da Mt e Lc.

Nemmeno i nomi dei figli di Zorobabele coincidono: 1Cr riporta Mesullàm, Anania e Selomit, Mt Abiud e Lc Resa.

Questo può significare soltanto che Mt e Lc non inventarono nulla, ma attinsero a documenti scritti o a tradizioni orali che ciascuno di loro riteneva autorevoli al punto da non tener conto né delle fonti bibliche, né di quanto scritto dal precedente evangelista.

Sulla effettiva storicità dei nomi riferiti dalle due tradizioni (scritte o orali che fossero) si può discutere, ma sulla buona fede degli evangelisti non possono esservi dubbi di sorta.

Se entrambe le genealogie, almeno nel tratto finale, rispecchiano una realtà storica, è necessario trovare una spiegazione logica per giustificare le divergenze.

Una prima opinione, sorta da appena cinque secoli, ritiene che la genealogia di Mt riporti la discendenza di Giuseppe, mentre quella di Lc la discendenza di Maria. Tuttavia le genealogie, presso gli Ebrei, non risalivano mai attraverso la madre, né esiste alcun indizio, nemmeno lessicale, che la genealogia di Lc risalga attraverso Maria.

Gesù, quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli (Lc 3, 23).

Questa ipotesi è pertanto da scartare.

La seconda spiegazione, che autorevoli esegeti come Ricciotti ritengono la più fondata, si basa sulla legge del levirato.

La legge del levirato (dal vocabolo latino *levir*, che significa cognato) è un'usanza ebraica, codificata nel Deuteronomio, che stabilisce che una vedova senza figli ha il diritto di sposarsi con il fratello del defunto. Il primogenito verrà considerato figlio legale del defunto ed avrà accesso alla sua eredità.

Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto al nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele. Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere del cognato. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato. (Dt 25, 5-10)

Il precetto deuteronomico sembra limitare l'applicazione della norma ai soli fratelli che abitano insieme, ovvero che condividono un patrimonio. Gli scopi di questa usanza sono infatti quelli di

perpetuare la discendenza, di conservare il patrimonio familiare e di tutelare la vedova senza figli dal rischio di essere cacciata fuori di casa dagli altri parenti.

L'Antico Testamento riporta due casi di applicazione della legge del levirato.

Il primo è riportato nella Genesi e si riferisce a Tamar, moglie di Er e, successivamente, di Onan.

Giuda prese una moglie per il suo primogenito Er, la quale si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: "Unisciti alla moglie del fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità per il fratello". Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva per terra, per non dare una posterità al fratello. Ciò che egli faceva non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: "Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto". Perché pensava: "Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!". Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre. (Gen 38, 6-11)

Tamar, fingendosi una prostituta, si assicurerà egualmente una discendenza, unendosi con l'ignaro Giuda. In questo caso, effettivamente, i fratelli Er, Onan e Sela, vivevano insieme. Da notare che, con la nascita dei figli di Giuda e Tamar, Perez e Zerach, Sela perderà l'obbligo di sposare Tamar e nemmeno Giuda la sposerà. Il primogenito non verrà considerato figlio legale di Er, ma figlio di Giuda, come i fratellastri.

Nei Vangeli, Perez verrà chiamato Fares (probabilmente si tratta di una diversa traslitterazione in greco del medesimo nome ebraico).

Il secondo caso è narrato nel Libro di Rut. Rut era una moabita che aveva sposato l'ebreo Maclon, figlio di Noemi ed Elimélech, ma era rimasta vedova e senza figli. Il parente più stretto del marito rinuncia al diritto di riscatto sui beni del defunto e sulla stessa Rut, perché l'eredità passerebbe al primogenito, erede legale del morto. Il diritto di riscatto passa quindi al secondo parente più prossimo, Booz, che se ne avvale e sposa Rut.

Intanto Booz venne alla porta della città e vi sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz gli disse: "Tu, quel tale, vieni e siediti qui!". Quello si avvicinò e sedette. Poi Booz scelse dieci uomini fra gli anziani della città e disse loro: "Sedete qui". Quelli sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: "Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimélech, lo meto in vendita Noemi, che è tornata dalla campagna di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: Fanne acquisto alla presenza delle persone qui sedute e alla presenza degli anziani del mio popolo. Se vuoi acquistarlo con il diritto di riscatto, acquistalo, ma se non vuoi acquistarlo, dichiaramelo, che io lo sappia; perché nessuno fuori di te ha il diritto di riscatto e dopo di te vengo io". Quegli rispose: "Io intendo acquistarlo". Allora Booz disse: "Quando acquisterai il campo dalla mano di Noemi, nell'atto stesso tu acquisterai anche Rut, la Moabita, moglie del defunto, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità". Colui che aveva il diritto di riscatto rispose: "Io non posso acquistare con il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia propria eredità; subentra tu nel mio diritto, perché io non posso valermene". Una volta in Israele esisteva questa usanza relativa al diritto del riscatto o della permuta, per convalidare ogni atto: uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro; era questo il modo di attestare in Israele. Così chi aveva il diritto di riscatto disse a Booz: "Acquista tu il mio diritto di riscatto"; si tolse il sandalo e glielo diede.

Allora Booz disse agli anziani e a tutto il popolo: "Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato dalle mani di Noemi quanto apparteneva a Elimélech, a Chilion e a Maclon, e che ho anche preso in moglie Rut, la Moabita, già moglie di Maclon, per assicurare il nome del defunto sulla sua

eredità e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni” (Rut 4, 1-10)

Così Booz prese Rut, che divenne sua moglie. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: “Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele!” (Rut 4, 13-14)

In questo caso la legge del levirato non è applicata rigorosamente al fratello del marito defunto, ma al parente più stretto. Non viene nemmeno considerato il vincolo della convivenza, perché né Booz, né l'altro parente stretto convivevano con il primo marito di Rut.

Il Libro di Rut, pur ambientato nel IX secolo a.C., fu scritto nel V secolo a.C. e probabilmente testimonia le modalità di applicazione della legge del levirato in tale periodo storico.

In entrambi i casi, sia la genealogia di Mt, sia quella di Lc mostrano la discendenza biologica e non quella legale: Fares da Giuda ed Obed da Booz.

Analogamente, sia Mt sia Lc indicano Zorobabele come figlio di Salatiel, mentre da 1Cr 3, 19, Zorobabele risulta figlio di Pedaià, fratello di Salatiel. In questo caso gli evangelisti sembrerebbero quindi indicare la discendenza legale secondo il levirato.

Figli di Ieconia, il prigioniero: Sealtièl, Malchirà, Pedaià, Seneazzà, Iekamià, Hosamà e Nedabia. Figli di Pedaià: Zorobabele e Simei (1Cr 3, 17-19).

Alla legge del levirato si riferisce anche l'episodio evangelico in cui i sadducei tentano di mettere in difficoltà Gesù riguardo alla dottrina della resurrezione dei morti.

Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è resurrezione, e lo interrogarono dicendo: “Maestro, Mosé ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenza al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella resurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie”. (Mc 12, 18-23)

Torniamo alla genealogia di Gesù.

Sesto Giulio Africano, uno scrittore cristiano dell'inizio del III secolo, spiega le discordanze tra la genealogia di Mt e quella di Lc con un'applicazione della legge del levirato.

Secondo Giulio Africano, Eli si sposò, ma morì senza avere figli. La vedova fu sposata dal fratellastro Giacobbe, il quale generò Giuseppe. Questi, essendo il primogenito, per la legge del levirato divenne il discendente legale di Eli, pur essendo il figlio biologico di Giacobbe.

Giacobbe ed Eli non erano fratelli, ma solo fratelli uterini, nati dalla stessa madre, ma da padri diversi: Mattan e Mattat.

Il Vangelo di Mt riporterebbe quindi la genealogia biologica di Giuseppe, quello di Lc la discendenza legale.

Giulio Africano riferisce questa ipotesi in una *Epistula ad Aristidem*, della quale ci sono pervenuti solo alcuni stralci, riportati da Eusebio in *Historia Ecclesiastica*.

E' interessante notare che Giulio Africano era probabilmente originario di Gerusalemme, e, soprattutto, che visse parecchi anni a Emmaus, prodigandosi presso l'imperatore Alessandro Severo per la ricostruzione della città, ormai in rovina, ottenendone la riedificazione con il nome di Nicopolis. Emmaus è la città in cui tradizionalmente risiedeva Cleofa, il fratello di Giuseppe. Non è

quindi improbabile che Giulio Africano fosse venuto a contatto con i suoi discendenti, i cosiddetti *Desposini*.

Forse la fonte delle notizie che riporta sono proprio gli stessi Desposini.

Leggiamo cosa Giulio Africano scrisse ad Aristide:

« Poichè i familiari carnali di nostro Signore, o per il desiderio di vantarsi, o semplicemente desiderando dichiarare un fatto, ma in ogni caso fedelmente, hanno tramandato il seguente racconto... Ma dato che erano state conservate negli archivi fino a quel momento le genealogie degli Ebrei così come di coloro che fanno risalire la loro linea di sangue fino ai proseliti, come Achior l'Ammonita e Ruth la Moabita, e a coloro che si erano mescolati agli Israeliti ed erano fuggiti dall'Egitto con essi, Erode, poiché la linea di sangue degli Israeliti non costituì alcun vantaggio per lui, e dato che egli fu incitato dalla coscienza della propria vile estrazione, bruciò tutti i documenti relativi alla propria genealogia, ritenendo che potesse apparire di nobile origine se nessun altro fosse stato in grado, attraverso i registri pubblici, di far risalire la propria linea di sangue indietro nel tempo fino ai patriarchi o ai proseliti, e a quelli mescolati con essi, che erano chiamati Geore. Alcuni dei più attenti, avendo ottenuto i registri privati da loro stessi, sia ricordando i nomi o prelevandoli in qualche altro modo dai registri, sono orgogliosi di preservare la memoria della loro nobile estrazione. Tra questi ci sono quelli già citati, chiamati Desposini, per i rapporti con la famiglia del Salvatore. Provenienti da Nazara e Cochaba, villaggi della Giudea, ed essendosi diffusi in altre parti del mondo, essi ricavarono la predetta genealogia dalla memoria e dal libro delle registrazioni giornaliere quanto più possibile fedelmente. Se quindi il fatto è questo o meno nessuno è in grado di fornire una spiegazione migliore, in base alla mia opinione, e quella di un'altra persona sincera. E questo deve bastarci, poiché, sebbene noi possiamo reclamare alcuna testimonianza a suo sostegno, non abbiamo niente di meglio o di più vero da offrire. Ad ogni modo i Vangeli affermano la verità. » E alla fine della stessa epistola egli aggiunge queste parole: "Matthan, che discendeva da Salomone, generò Giacobbe. E quando Matthan morì, Melchi, che discendeva da Nathan generò Elia dalla stessa donna. Elia e Giacobbe furono pertanto fratelli uterini. Elia morì senza figli, per cui Giacobbe procreò a lui dei, generando Giuseppe, suo figlio per la natura, ma figlio di Elia per la Legge. Così Giuseppe fu figlio di entrambi." » (Eusebio, Hist. Eccl. 1, 7, 1-17)

Contro la spiegazione proposta da Giulio Africano, G.Bastia ha sollevato due interessanti obiezioni:

1. Il Talmud esclude che il levirato possa applicarsi a due fratelli che hanno due padri diversi. I due fratelli devono avere lo stesso padre naturale. Eli e Giacobbe hanno padri diversi e la medesima madre, quindi non può trattarsi di un caso di levirato. Cfr Yebamoth 17b (Ghemarà).
2. Il versetto di Dt 25, 6 nasconde in realtà un semitismo. Il "nome" del defunto di cui si parla non è riferito alla genealogia, ma al patrimonio economico, che dovrà passare al figlio primogenito che nascerà dalla nuova unione. Il figlio, quindi, non erediterebbe il patronimico del padre legale, ma solo il suo patrimonio. E' per questo che Obed, nelle genealogie evangeliche, viene chiamato "figlio di Booz" (il padre naturale) e non "figlio di Maclon" (il primo marito di Rut).

Vedi: Bastia, *Genealogie di Mt. e Lc., differenze*, senza data

Nessuna delle due obiezioni cela difficoltà insuperabili.

Veniamo alla prima.

Il Talmud è un testo relativamente recente, che ci è pervenuto in due versioni diverse: il Talmud di Gerusalemme (Talmud Yerushalmi) (redatto tra il IV e il VI secolo d. C. in Israele, precisamente a

Tiberiade) ed il Talmud di Babilonia (Talmud Bavli) (redatto tra il V e il VII secolo d.C.). Per la redazione della Ghemarah non si può risalire a prima del III-V secolo d.C.

E' quindi possibile che la norma citata sia frutto di elucubrazioni rabbiniche avvenute tardivamente, già in era cristiana, e che nel I secolo a.C., quando nacque Giuseppe, il levirato si applicasse in maniera diversa, e fosse applicabile anche ai fratellastri o ai parenti più stretti, in assenza di fratelli. Questo sembrerebbe suggerire la lettura del Libro di Rut (V secolo a.C.), in cui il diritto di riscatto (oggi la chiameremmo prelazione) sulla vedova e sui beni del defunto marito spetta al parente più prossimo.

Ricciotti ritiene la legge del levirato applicabile anche ai fratellastri:

L'opinione meglio fondata sembra essere tuttora quella più antica, che si basa sulla legge del "levirato" (Deuteronomio, 25, 5-10), per cui fra gli Ebrei un fratello, anche se soltanto uterino, era tenuto a sposare la vedova del proprio fratello morto, e il primo nato da questo matrimonio figurava come figlio legale del morto pure essendo figlio naturale del vivo. (Ricciotti, Vita di Gesù Cristo, 1941; Nota 2 al par. 239)

Della stessa opinione è anche A.Tosato:

Una quarta limitazione al libero esercizio del diritto matrimoniale sembra riguardare le vedove senza figli. Il cosiddetto istituto del levirato sancirebbe infatti che esse vadano in moglie al cognato (forse anche, in sua mancanza, ad altro stretto parente del coniuge defunto), in modo da assicurare discendenza, seppur postuma e fittizia, al primo marito. (Tosato: Il matrimonio israelitico: una teoria generale, Analecta biblica 100, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma, 2001; pag. 152)

In questi tre testi biblici sembra quindi di cogliere sostanzialmente il medesimo istituto giuridico, quello che si suole denominare "levirato": l'imposizione cioè che ricade sul fratello, forse anche, in sua mancanza, su altri stretti parenti del defunto e in quanto abbiano o acquisiscano titolo alla sua successione, di prenderne in moglie la vedova senza figli, con la finalità e la capacità giuridica di assicurare un discendente (ed erede) al defunto. (Tosato, ibidem; pag. 154)

Esaminiamo ora il secondo problema.

Il testo ebraico di Dt 25, 6 può essere tradotto letteralmente:

Il primogenito che essa partorirà porterà il nome del fratello defunto affinché non si estingua il suo nome dalla tribù di Israele.

Indubbiamente il testo cela un'espressione semitica che troviamo anche in altri brani biblici: "essere chiamato con il nome di qualcuno nell'eredità", significa acquisire un diritto sull'eredità stessa. Ma, a mio parere, in questo caso Bastia confonde l'acquisizione di uno status giuridico con le conseguenze che esso comporta.

L'acquisizione di un diritto sull'eredità è infatti una conseguenza della condizione di filialità legale del defunto che il primogenito ottiene in base al levirato. Il semitismo, cioè, andrebbe esplicitato attribuendo all'espressione "porterà il nome di" quella di "acquisirà la filialità legale di".

Tosato esplicita questo concetto nella nota 78 di pag 154 (Tosato, *Il matrimonio israelitico: una teoria generale*, Analecta biblica 100, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma, 2001), quando scrive:

L'espressione "sulla sua eredità" non compare negli altri due testi relativi al levirato. Essa comunque esplicita, non innova (...): suscitare un figlio al fratello (o a suo discendente morto) porta con sé anche la conseguenza giuridica di costituire l'erede della sua sostanza.

La filialità legale deve essere resa manifesta da qualcosa di immediatamente percepibile anche da parte di estranei. Questo segno altro non può essere che il patronimico del defunto, ovvero la possibilità di avvalersi di esso, anziché del patronimico del genitore naturale.

Questa duplice conseguenza del levirato è ben esplicitata nel testo del Libro di Rut:

Allora Booz disse agli anziani e a tutto il popolo: “Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato dalle mani di Noemi quanto apparteneva a Elimélech, a Chilion e a Maclon, e che ho anche preso in moglie Rut, la Moabita, già moglie di Maclon, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città.” (Rut 4, 9-10)

Dapprima viene precisata la salvaguardia dei diritti del primogenito sull'eredità paterna, quindi la preservazione del patronimico del defunto.

Se l'espressione semitica intendesse con il “nome” esclusivamente il diritto all'eredità, la frase riportata sarebbe assolutamente ridondante, perché esprimerebbe due volte lo stesso concetto. Né si comprenderebbe il comportamento del parente più stretto di Rut e la gioia della suocera Noemi alla nascita del primogenito.

Perché il parente che ha la priorità sul diritto di riscatto verso Rut ed i beni del defunto marito dovrebbe sentirsi danneggiato dal dover restituire in eredità questi beni ad un proprio figlio? Questo può verificarsi solamente se, legalmente, il figlio non risulta suo.

Perché Noemi, madre del defunto Maclon, dovrebbe rallegrarsi così tanto del fatto che il patrimonio del figlio vada in eredità al primogenito della nuora Rut e del parente Booz? E' chiaro che il bimbo perpetuerà non solo il patrimonio del padre legale, ma anche la sua discendenza, attraverso la conservazione del patronimico.

E' poi sicuramente vero che Obed, nelle stesse genealogie evangeliche, viene chiamato “figlio di Booz”, ma questo dipende dalla scelta di chi compilò le liste di privilegiare la discendenza legale o quella biologica. Nelle medesime liste, infatti, Zorobabele, figlio biologico di Pedaià, figura come figlio legale del fratello Salatiel.

Fatte salve queste considerazioni, sembrerebbe anche piuttosto improbabile che Giulio Africano, avendo vissuto in Palestina ed avendo ricevuto notizie provenienti dai parenti di Gesù, sia pure di seconda mano, abbia potuto commettere un errore così grossolano da confondere un semplice diritto all'eredità patrimoniale con l'acquisizione di filialità legale e conseguente patronimico.

Se l'ipotesi del levirato è corretta, se ne deduce che Giuseppe era il primogenito e Cleofa un suo fratello minore.

In questo modo diventa chiaro anche perché è Mt che riferisce la genealogia biologica, mentre Lc riporta quella legale.

Se si confrontano i racconti della natività dei due evangelisti, si nota che Mt riferisce gli eventi dal punto di vista di Giuseppe, mentre Lc dal punto di vista di Maria. La fonte di Mt deve quindi essere ricercata fra i parenti di Giuseppe e, molto probabilmente, tra i cosiddetti “fratelli di Gesù”, aggregati alla prima comunità cristiana. Questi, ovvero Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda, sono figli di Cleofa, il quale ha trasmesso loro la propria genealogia, riferita al padre legale e naturale, Giacobbe.

La fonte di Lc, invece, è Maria, o direttamente, o attraverso il figlio adottivo Giovanni. Ella deve aver trasmesso a Lc la genealogia ricevuta da Giuseppe che, essendo primogenito, risaliva al padre legale Eli.

Entrambe le fonti sono state ritenute rispettivamente autorevolissime dai due evangelisti, che si sono strettamente attenuti ad esse, senza prendere in considerazione quanto scritto l'uno dall'altro.

Ambedue le genealogie sollevano un dubbio: come può Gesù essere considerato discendente di Davide, se Giuseppe non è il suo padre naturale?

Su questo punto entrambi i Vangeli sono concordi: Gesù è figlio di Maria, concepito per opera dello Spirito Santo, senza alcun intervento di Giuseppe.

Alcuni studiosi hanno supposto una discendenza davidica anche da parte di Maria. L'ipotesi non è affatto da scartare a priori: la parentela di Maria con Elisabetta (discendente di Aronne) non basta a confutarla, in quanto Lc non esplicita di che tipo di parentela si tratti.

Il legame di sangue tra Gesù e Davide, tuttavia, non è strettamente necessario, al fine di poter avanzare pretese di regalità, essendo sufficiente la discendenza legale.

In tal merito, *La Bible de Jerusalem* precisa (Nota a Mt 1,1):

Le due liste terminano con Giuseppe che è soltanto il padre legale di Gesù: sta il fatto che agli occhi degli antichi la paternità legale (per adozione, levirato, ecc.) bastava a conferire tutti i diritti ereditari: in questo caso, quelli della stirpe davidica. Ciò non esclude che Maria stessa sia appartenuta a questa stirpe, sebbene gli evangelisti non lo dicano.

Quanto illustrato è confermato dalla genealogia di Lc, nella quale abbiamo la discendenza legale e non biologica tra Giuseppe ed Eli, Zorobabele e Salatiel, Adamo e Dio.

Qualunque fosse la genealogia di Gesù riconosciuta correntemente durante la sua vita, dai racconti evangelici, al di là dell'opinione degli evangelisti, traspare chiaramente che la discendenza di Gesù da Davide è nota ai suoi contemporanei.

Più volte, infatti, egli è appellato "Figlio di Davide" da personaggi che non conosce direttamente.

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi" (Mt 9, 27)

In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: "Non è forse costui il figlio di Davide?" (Mt 12, 22-23)

La folla che veniva innanzi e quella che veniva dietro gridava:

Osanna al Figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli! (Mt 21, 9)

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e alla folla, il figlio di Timeo, Bartiméo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" (Mc 10, 46-47)

Questo può significare solo che l'appartenenza di Gesù e della sua famiglia al casato di Davide era cosa risaputa. Forse, questo fu uno dei motivi che convinsero un pur riluttante Pilato che le accuse di volersi fare re, portate contro Gesù dai sommi sacerdoti, avevano quantomeno una base giuridica.

Bibliografia

AAVV: *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali. III: Nuovo Testamento*, Cinisello Balsamo, Edizioni S.Paolo, 1991

AAVV: *La Bible de Jerusalem*; Editions du Cerf, Paris ; nuova edizione 1984

AAVV : *La Sacra Bibbia* della CEI; E.P.I. spa, “editio princeps” 1971

AAVV: *The Greek New Testament*, Fourth Revised Edition edited by: Barbara Aland, Kurt Aland, Johannes Karavidopoulos, Carlo M.Martini and Bruce M.Metzger – Münster/Westphalia. In cooperation with the Institute for New Testament Textual Research.
©1993 Deutsche Bibelgesellschaft; Stuttgart.

AAVV: *Vangeli e Atti degli Apostoli – interlineare (Greco-Latino-Italiano)* a cura di Piergiorgio Beretta, Cinisello Balsamo, Edizioni S.Paolo, 2005

Bastia G.: *Genealogie di Mt. E Lc., differenze*
http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Matteo%20-%20Genealogia.pdf
(senza data): visionata il 15/01/2010 ore 21.00

“Desposini”: *Da Wikipedia, l'enciclopedia libera*:
<http://it.wikipedia.org/wiki/Desposini>
12/01/2010 ore 23.00

“Genealogia di Gesù”: *Da Wikipedia, l'enciclopedia libera*:
http://it.wikipedia.org/wiki/Genealogia_di_Ges%C3%B9
12/01/2010, ore 23.05

Messori V.: *Ipotesi su Gesù*; Società Editrice Internazionale, Torino, 2001

Ricciotti G. : *Vita di Gesù Cristo*; Oscar Saggi, Arnoldo Mondadori editore, 1989 (© Giuseppe Ricciotti 1941)

“Sesto Giulio Africano”: *Da Wikipedia, l'enciclopedia libera*:
http://it.wikipedia.org/wiki/Sesto_Giulio_Africano
visionata il 12/01/2010, ore 23.00

Tosato A.: *Il matrimonio israelitico: una teoria generale*, Analecta biblica 100, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma, 2001